



COL maor

COL MAOR

Febbraio 1987

N. 1 - XXIV

Responsabile:
Mario Dell'Eva

Tip. Bongioanni - Belluno

Notiziario della Sezione di Belluno e Gruppo A. N. A. di Salce
★ BIMENSILE ★

FARE LA NAIA E' UN DOVERE - ESSERE ALPINI UN ONORE

«Fare la naia è un dovere - essere alpini, un onore». Questo è lo striscione che la Sezione di Belluno porterà a Trento per la sfilata all'Adunata Nazionale.

Più che uno slogan ci sembra un programma o addirittura un modo di sentire di un alpino, degli Alpini.

Riteniamo che la maggioranza delle penne nere (e non solo loro) siano intimamente convinte o perlomeno accettino come fatto naturale che far la naia è un dovere, raggiunti i vent'anni. UN DOVERE sancito dall'art. 52 della Costituzione della Repubblica Italiana, addirittura indicato come «sacro», debito verso lo Stato che si deve pagare ad una certa età e che si spera di dover fare in pace.

Un obbligo come quello di pagare le tasse, come quello di dar da mangiare ai figli e di educarli, di curare i genitori nella tarda età, di non rubare, di non ammazzare e altri che regolano la vita di una comunità che tale si chiami e voglia esserlo.

I nostri padri ci hanno insegnato - ed essi lo avevano imparato dai loro padri - che nella vita, prima viene il **dovere** e poi il **diritto**. E su questa forma mentale di vita si fondava la comunità di «una volta», quando a certi valori si era educati e in loro si credeva, come Dio, come Famiglia, come Patria, come amore per il prossimo.

Ma la vita tumultuosa e un progresso rapidissimo ed imprevisto ci hanno portato a stravolgere quei valori che prima regolavano la vita dei poveri mortali. Ora il diritto viene messo in primo piano ed il dovere misconosciuto, anzi potremmo dire che la società moderna è diventata la società del diritto, in cui lo Stato deve solo dare e ha solo obblighi verso il cittadino.

La stessa Chiesa, attraverso i suoi Ministri, hamitiga-

to i termini dei DOVERI del cristiano e del cattolico, in una visione, si dice più moderna e più confacente all'essere UOMO.

E per quel senso del DOVERE i nostri padri, i nostri amici e commilitoni hanno dovuto sobbarcarsi mesi, anni di naia dura in tempo di guerra. Non per bramosia di conquista, non per spirito avventuroso, salvo eccezioni, non per sete di poter dominare uomini più umili, ma solo ed unicamente perchè la Patria li aveva chiamati e perchè veniva loro imposto un sacrificio, seppure in una visione superiore che ti veniva inculcata e propagandata.

Che poi con il dovere sia venuto anche l'atto eroico di esaltazione, con il sacrificio addirittura della propria vita, è un'altra faccenda, dai contorni che qualche volta esulano i confini umani.

Noi sappiamo solo che fare il proprio dovere, qualunque esso sia, costa, è un impegno che può dare delle in-

time soddisfazioni, ma che mai si compie senza una concentrazione personale e quindi sacrificio.

E in una società, definita dei consumi, dal volto moderno pieno di comodità, certamente si è persa quell'abitudine a soffrire che era una volta il «modus vivendi», la necessità quotidiana del singolo e della collettività, sia nel proprio paesello natio, sia in terra lontana da emigrati.

E la vita di montagna era ancor più dura che altrove e se tale era, anche la vita dell'alpino era dura, più faticosa che in altre armi, se non altro per l'ambiente in cui si «doveva» fare il servizio militare.

Ma in tale clima, in tale terreno si può meglio misurare la resistenza propria e dell'amico e aiutare il commilitone in difficoltà; ci si trova spesso a combattere contro l'ambiente esterno, la montagna, che mai dà confidenza, che non perdona.

E proprio qui, nel momento della fatica e del bisogno, si trova o si riscopre quella

grande cosa che è l'amicizia. Inconsciamente nasce in ognuno di noi un vero amore per il simbolo che ci accomuna e distingue: il **cappello alpino**.

L'espressione «essere alpino è un onore» diventa pertanto una conseguenza logica di un periodo breve o lungo della nostra vita giovanile. Se poi tale periodo coincide con la guerra, l'amicizia diventa ancora più radicata, perchè fra amici si è spartito tutto quello che di bello, ma soprattutto di brutto ha caratterizzato la vita di un ventenne.

Tale motto poi non suona come un atto di supremazia, di vuoto orgoglio, come per dire «sono il migliore». NO. Noi non siamo migliori di altri soldati di altre armi, solo siamo, come ebbe a dire un nostro presidente nazionale, diversi dagli altri.

L'Associazione Nazionale Alpini, all'articolo 2 del proprio statuto, come scopo primario si prefigge di «**tenere vive e tramandare le tradizioni degli Alpini, difenderne le caratteristiche, illustrarne le glorie e le gesta**». E per noi, legati liberamente e volontariamente a tale associazione, anche questo è un dovere.

Poi verranno i vincoli di fratellanza, i rapporti con i reparti e gli Alpini in armi, i problemi della montagna, i rapporti e la formazione delle nuove generazioni e, con modifica attuale ed ancora da approvare dal Capo dello Stato, l'inserimento in un contesto nazionale per la protezione civile in casi di catastrofi e calamità naturali. Questi pure sono doveri, ma oserei dire di secondaria importanza.

ESSERE ALPINO diventa quindi un modo di vita, un «habitus» che ci distingue, che non ci dà supremazia, in sostanza comporta anche un sacrificio. E vi par poco?

Mario Dell'Eva

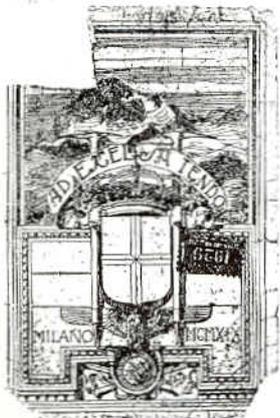


VECCHI SOCI VECCHIE TESSERE

Ci hanno passato la vecchia tessera sgualcita, come si conviene a un «vecio»: De Toffol Antonio «Pogna» da Belluno-Nogarè, classe 1872 (l'anno di nascita del Corpo degli Alpini!), iscritto alla nostra Associazione dal 1929 (come si vede dal bollino), appartenente al Battaglione «Feltre», col quale reparto

celsa», lo stesso errore che appariva una volta nella scritta nella sala del comandante del Settimo a Belluno.

Altri particolari, la data e il luogo di fondazione, Milano - MCMXIX; lo stemma sabauda con corona, a dimostrazione che il vincolo del giuramento prestato sotto le armi durava anche dopo il congedo.



combattè sugli altipiani di Asiago, quando aveva ormai 46 anni, età da territoriale.

Osservando la tessera abbiamo notato la presenza di due aquile: una sul verso, quella caratteristica della nostra Associazione e una sul retro, quella littoria, pure caratteristica del ventennio.

Si può inoltre notare il motto del 7° Reggimento Alpini «Ad excelsa tendo» che è diventato quello della nuova associazione delle penne nere. Ma dobbiamo osservare che in quel motto c'è un errore «exelsa» anziché «ex-

E ricordiamo infine che «Toni Pogna» fu un fedele delle nostre adunate nazionali. Mi ricordo la descrizione che fece Bepi Cason (suo inseparabile amico) della adunata di Firenze: un qualche cosa di nebuloso, con la descrizione della città che poteva essere benissimo Bologna o Milano o Torino!

Ma ci piace ricordare uno di quei «veci», anche per la simpatia che abbiamo per il figlio Piero, nostro socio, ma soprattutto per la carica di entusiasmo che ci hanno istillato per il cappello alpino.

Assemblea ordinaria della Sezione

Il Presidente della Sezione Alpini di Belluno, Gr. Uff. Giuseppe Rodolfo Mussoi, secondo statuto, ha convocato l'assemblea ordinaria per domenica 8 MARZO 1987 alle ore 10.30 presso la Caserma «Tommaso Salsa» di Belluno. Alle 9.30, sempre nella stessa Caserma, avrà luogo la Messa e la deposizione di corone al Monumento del Settimo ed al Sacello del Sesto montagna.

Ordine del giorno:

- verifica poteri e nomina del presidente dell'assemblea;
- relazione morale;
- relazione finanziaria;
- votazione per il Consiglio direttivo della Sezione per il triennio 1987-89, per i revisori dei conti, la giunta di scrutinio ed i delegati all'assemblea nazionale dell'A.N.A.

Il «rancio», offerto dalla sezione, verrà consumato al refettorio del Btg. «Belluno» g.c.

In occasione dell'Assemblea verranno consegnati riconoscimenti ai campioni nazionali di corsa in montagna 1986.

AL 4° CORPO D'ARMATA ALPINO E' ARRIVATO IL GENERALE MEOZZI

Dopo la «parentesi alpina» del Gen. Benito Gavazza, al comando del 4° Corpo d'Armata Alpino di Bolzano ritorna un artigliere da montagna, il Gen. Fulvio Meozzi di 55 anni.

Poi ha superato l'86° corso di S.M. a Civitavecchia, il 12° corso dell'I.S.M.I. e il 9° corso di S.M. alla Scuola di Guerra.

Ha partecipato successivamente ai corsi di addestramento e perfezionamento alpinistico e sciistico, per cui si fregia del titolo di «Alpinista accademico militare». Ha ricoperto quindi incarichi di Stato Maggiore al comando del 4° Corpo d'Armata e di addetto militare ed aeronautico all'Ambasciata d'Italia a Berna.

Come artigliere ha comandato il 3° Reggimento a.m. a Gemona. Ha comandato in seguito la Brigata Tridentina a Bressanone e la Scuola Militare Alpina di Aosta. Prima di arrivare al Quarto Corpo ricopriva l'incarico di vice comandante la Scuola di Guerra di Civitavecchia.

A Meozzi formuliamo un saluto di benvenuto nel prestigioso incarico al vertice delle Truppe Alpine, con i migliori auguri.

A Gavazza, oltre al ringraziamento per quanto ha fatto per la nostra Associazione nei suoi ultimi due anni, l'augurio delle migliori soddisfazioni nell'importante incarico in seno alla Nato.



Gavazza, di origine piemontese, ma friulano di adozione per aver comandato, fra l'altro la Brigata Julia e per aver sposato una friulana, era arrivato al 4° C.A. il 19 settembre 1984.

Meozzi è un generale preparato per l'alto incarico, avendo frequentato l'Accademia e la Scuola di Applica-

dem.

La paura fa... novanta

Composizione semipoesica per Giovanni De Menech

Quando in guera se era in tanti
la paura fea novanta
e qualche olta "novantuno".

Bei pedoci e fame tanta,
rancio fret, se nò, digiuno;
mocolar Madona e Santi

no' contea coi comandanti:
anca lori paura tanta
e pedoci in quantità.

Me ricorde el bon umor
dei pi veci co' la barba
che con ciàcole e busie

i te fea crepar la panza;
se desmenteghea 'l sudor
co le burle e le resie.

Parea sempre de morir
par le crode e le Tofane...
E par tanti e longhi ani

le on contade ai nostri ftoi
te le sere le pi bele
co' se sgarnielea fasoi.

Era sempre bel e caro
ricordarse dei amighi,
de le tose sù in zopèle,

de 'l tenente e 'l capitano,
de la mula pi restia
e di un tempo tant... lontano.

Ma staolta par Giovanni,
detto anche Maraghéta,
la paura lé svampida,

lé restà Fottantasei
che, sommando an par an,
el fa proprio an bel NOVANTA!

"Uh! - el fa Nani sorridendo -
me par proprio che 'l bon Dio
el me lassé par campion".

Te la casa de Corbétol
Nani intant el tira avanti,
el respira pian, pianin
par no sceiar el Padreterno...

Assemblee dei Gruppi

Per dovere, la sezione ha partecipato a tutte le assemblee di Gruppo con una rappresentanza e le sensazioni che si possono trarre sono molteplici. Un paio le riporteremo più avanti.

Ci piace qui trascrivere un indirizzo di saluto al Capo Gruppo di Tambre d'Alpago da parte del segretario del Gruppo, contenente anche alcune considerazioni sull'andamento sociale.

«Vorrei soffermarmi su brevi considerazioni, riprese dal nostro mensile, su come possono essere classificati approssimativamente gli alpini.

— Ci sono quelli che una volta all'anno partecipano all'adunata nazionale (talvolta, purtroppo, anche senza aver pagato il bollino o la tessera adunata);

— ci sono altri che si limitano al pagamento del bollino e alcuni solo se l'incaricato bussava alla loro porta;

— altri ancora che si fanno vedere solo in occasione dell'assemblea o di certe manifestazioni di Gruppo (qualcuno solo per la mangiata e

bevuta a prezzo modico); — infine quelli che tengono in piedi la "baracca", termine nel nostro caso figurativo, ma anche concreto (stanno infatti sistemando per la sede un prefabbricato n.d.r.); essi spesso sacrificano buona parte del loro tempo libero o dell'attività lavorativa e il nostro capo Gruppo ritengo di poterlo collocare in questa categoria.

Per nostra fortuna la grande famiglia dell'A.N.A. è formata in buona parte da coloro che si agitano, che sono attivi e si prodigano con dedizione, contribuendo in tal modo a evidenziare quell'immagine, da molti invidiata, di una compatta "Isola verde"; un'isola in cui parlare di solidarietà e di spirito di fratellanza non è fuor di luogo, perchè crediamo in quei valori di cui certo non abbiamo il monopolio, ma per i quali dobbiamo impegnarci con fede e costanza, al fine di tenerli sempre vivi e presenti e trovare concretezza con l'esempio».

Seguono i voti augurali ai "veci", ma soprattutto ai giovani.

Due considerazioni della presidenza di sezione

La PRIMA vuol mettere in rilievo un disagio sofferto dal rappresentante di Sezione nella prima parte della mattinata, quella ufficiale.

Dopo la Messa e l'omaggio ai Caduti, sia in piazza o, meglio ancora, nella sala dell'assemblea cominciano i discorsi. Premesso che prima in chiesa il celebrante quasi sempre si sofferma sul valore degli Alpini in pace e in guerra, prende poi la parola il Capo Gruppo per la relazione morale e finanziaria, poi dà la parola al Sindaco che continua a dir tutto sulle penne nere, poi viene la volta di un'altra autorità presente (che illustra altri risvolti degli Alpini), viene quindi il turno del rappresentante delle Forze Armate Alpine e infine, bontà sua, il Capo Gruppo si rivolge al nostro rappresentante-

Eh, no, amici Capi Gruppo, così non va, si potrebbe dire come in una vecchia canzone. Il rappresentante della Sezione è la massima autorità degli alpini in congedo, chiunque esso sia

e quindi deve prendere la parola dopo il Capo Gruppo, ma prima degli altri, trattandosi di una festa «nostra», non dei politici.

Anche perchè cosa potrebbe dire, quando gli altri hanno già detto tutto, in tutte le salse e gli alpini presenti sono già... trovate voi il termine adatto.



SECONDA osservazione. Alle riunioni, sia invernali, sia estive, notiamo la presenza di tanti giovani. E questo ci fa piacere veramente e ci fa ben sperare nella continuità della nostra Associazione. Però, c'è un però e spesso imbarazzante.

Quasi tutti i giovani (e che

dire degli anziani?) portano dei cappelli alpini che non hanno niente di tale appellativo. Sono veri e propri «nidi di tordo», come ebbe a soprannominarli il compianto presidente nazionale Erizzo (trent'anni fa!), nulla hanno del bel simbolo a cui noi ci diciamo tanto attaccati; qualcuno è letteralmente coperto da distintivi, stemmi, filetti d'oro, piumini e tante altre cianfrusaglie e guarnizioni disgustose.

Capi Gruppo, consiglieri, amici, cerchiamo di essere persuasivi e far in modo che tali giovani facciano un po' di pulizia sul cappello. Facciamo dei confronti con il copricapo militare di altri corpi e armi. C'è da ver-

gognarsi veramente nel confronto!

Proprio uno di questi giorni ero al Bar degli Alpini a Belluno, e ad un certo momento sono entrati per prendere qualcosa quattro Vigili del Fuoco con il loro congedo arrotolato sulla spallina. Erano belli da vedere: facce giovani, vestiti di tutto punto nella loro divisa d'ordinanza, berretto senza alcun distintivo o fregio superfluo. Un esempio per i nostri giovani alpini che vanno in congedo.

Ma dobbiamo associativamente ammettere: meglio in tanti e con i cappelli «sporchi» che trovarci quattro gatti.

dem

Fondo nazionale A. N. A. di solidarietà

Con quota parte delle mille lire di aumento, deciso nel maggio dello scorso anno dall'assemblea dei delegati di Milano, il Consiglio Direttivo della nostra Associazione ha istituito un fondo di solidarietà nazionale, per la mutua assistenza agli aventi diritto, in caso di decesso o infermità prima, durante e dopo l'Adunata nazionale o una manifestazione annuale sezionale, debitamente segnalata alla Sede nazionale entro il 31 dicembre dell'anno antecedente.

Trascriviamo integralmente l'art. 2 del Regolamento: «Scopo del "fondo" è quello di esercitare la mutua assistenza fra i soci con un contributo in denaro alla vedova, se non separata, o in sua assenza ai figli conviventi o, in assenza di entrambi, ai genitori conviventi o ai fratelli o sorelle pure conviventi di qualsiasi socio deceduto a seguito di infortunio, anche "in itinere" (in viaggio n.d.r.), verificatosi in occasione di partecipazione a manifestazioni ufficiali or-

ganizzate dalla Sede Nazionale dell'A.N.A. e nell'annuale manifestazione sezionale preventivamente comunicata.

Sono parificati a sinistro mortale gli infortuni cui residui una invalidità permanente non inferiore al 65% della capacità lavorativa generica.

Il contributo dell'A.N.A. viene concesso nella misura del 50% se dall'infortunio residua una invalidità permanente compresa fra il 35 e il 64%.

Sono esclusi i danni avvenuti in conseguenza della partecipazione a qualsiasi attività sportiva (perchè coperti da altra specifica assicurazione n.d.r.).

Giova tenere presente che per rientrare nel beneficio di cui sopra bisogna essere in regola col pagamento della quota sociale A.N.A. e per l'Adunata nazionale, si ritiene, sarà necessario essere in possesso della tessera-adunata dell'anno interessato.

Speriamo di non averne bisogno!

TESSERAMENTO 1987

Tutti i soci che non avessero ancora provveduto a rinnovare il bollino 1987 dell'A.N.A. sono pregati vivamente di volerlo fare

ENTRO IL 28 FEBBRAIO

Amici alpini, rinnovare il tesseramento è il primo dovere del socio alpino, poi partecipare all'attività del Gruppo e della Sezione. Ricordalo nel Centenario del glorioso Settimo Alpini!

COSE DI CASA NOSTRA

● **Luigi e Angelica Capraro** hanno ricordato le loro nozze d'oro, senza alcuna esterofonia, ma fra le loro mura domestiche, a causa di contrattamenti familiari.

«Gio», classe 1911, combattente col Btg. Belluno sul fronte greco-albanese nel 1940-41 e poi in Montenegro, è socio fondatore del Gruppo di Salce, consigliere da sempre e anche vice Capo Gruppo. Per anni è stato presidente infaticabile ed accorto, oltre che diplomatico, della benemerita Associazione Assistenza Ammalati Bisognosi di Salce, costituita per volontà di un altro artigliere alpino, Giovanni Tibolla.

A «Gio» e alla sempre in gamba Angelica, le felicitazioni più sincere e gli auguri più affettuosi da parte del Consiglio Direttivo del Gruppo, di tutti i soci e anche del «Col Maor», sempre, logicamente, in attesa della consueta bicchierata.

● **AGOSTINO ANTONIAZZI**, classe 1912, nostro fedele socio e partecipe a tutte le manifestazioni organizzate negli anni, ex combattente nella guerra 1940-43, dopo tante sofferenze ci ha lasciato. Ai figli alpini, ed alla vedova rinnoviamo sincere espressioni di vivo cordoglio.

Sono inoltre andati nella pace del Signore:

Maria Scremin, moglie dell'indimenticabile Cesare Colbertaldo e madre del nostro Capo Gruppo Decimo.

Vittorio Capraro, cavaliere di Vittorio Veneto, padre del nostro socio simpatizzante Arturo.

Alle due famiglie rinnoviamo vivissime condoglianze.

● **Giuseppe Rodolfo Mussoi**, nostro amato e «venerato» presidente di Sezione, il 3 marzo prossimo supererà (compirà) l'82° anno di vita. E' una bella soddisfazione, vero Rodolfo? Ma non è tanto «una bella età» come diceva mio padre, nel senso che gli anni sono tanti.

Gli auguri più affettuosi da parte del Col Maor, dei soci del Gruppo e di tutti quelli della Sezione che tanto ti stimano e ti vogliono bene, oltre che quelli personali del «dem».

● E' nata **Giovanna Pitto** figlia del nostro giovane socio Mario che sta con una gamba a Salce (lavoro) e con una a Soccher (abitazione). Vivissime felicitazioni e tanti, tanti auguri alla mamma, nonché alla bambina.

personale della forza permanente un «comfort» che una volta nemmeno sognavamo. Ma ci sembra giusto e doveroso, anche in considerazione della trasformazione avvenuta in cinquant'anni nelle nostre abitazioni, cosiddette «civili».

E' oggi di turno la Caserma «Tomaso Salsa» di Belluno, in via Col di Lana, sede una volta del 7° Reggimento Alpini e del Battaglione Belluno. Ora ospita sempre il «Belluno» ma di addestramento reclute.

Campeggia in alto la facciata principale all'interno e dà sulla piazza d'armi; di fianco il famoso monumento

ai caduti del Settimo «Lassu pugnammo - lassù caddero gli eroi fratelli...»; sotto, a sinistra e a destra la nuova sala convegno truppa, ricavata nelle vecchie scuderie, dato che i muli sono scomparsi, e consistente in elegante e moderno bar, sala scrittura, sala giochi, sala televisione con 50 poltroncine e schermo gigante, sala musica dotata anche di auricolari, sala lettura e biblioteca; al centro la palestra per la ginnastica al chiuso.

Su «L'Alpino» la caserma è stata soprannominata «Hotel Belluno». Visitatela e constaterete che l'appellativo non è esagerato.



CASSA DI RISPARMIO di Verona, Vicenza e Belluno

"con gli Alpini e per gli Alpini,,

Comunicato: "Col Maor,, a stampa

I lettori hanno rievuto il numero di dicembre scorso a stampa, semplice, quattro pagine a due colori.

Il direttore-redattore del periodico - che quest'anno entra nel 24° anno di vita - ha avviato l'esperimento di pubblicare i sei numeri del 1987 tutti a stampa, con le caratteristiche di cui sopra, con una possibile ed eventuale possibilità di due pagine suppletive.

Oltre agli attuali destinatari del notiziario, è intenzione di mandarne un certo numero (da 10 a 20 copie) a tutti i Gruppi della Sezione, a titolo sperimentale e in tal senso ha interessato tutti i Capi Gruppo di comunicarne il numero esatto di copie richieste. Si pensa così, per quest'anno, di dare la possibilità

a un maggior numero di lettori di avere il giornale.

E' inoltre nelle intenzioni di potenziare di più lo spazio da riservare alle notizie della Sezione, togliendo logicamente qualcosa al Gruppo di Salce e dare un po' di spazio agli altri Gruppi.

Sarà quindi il notiziario della «Sezione di Belluno e Gruppo di Salce».

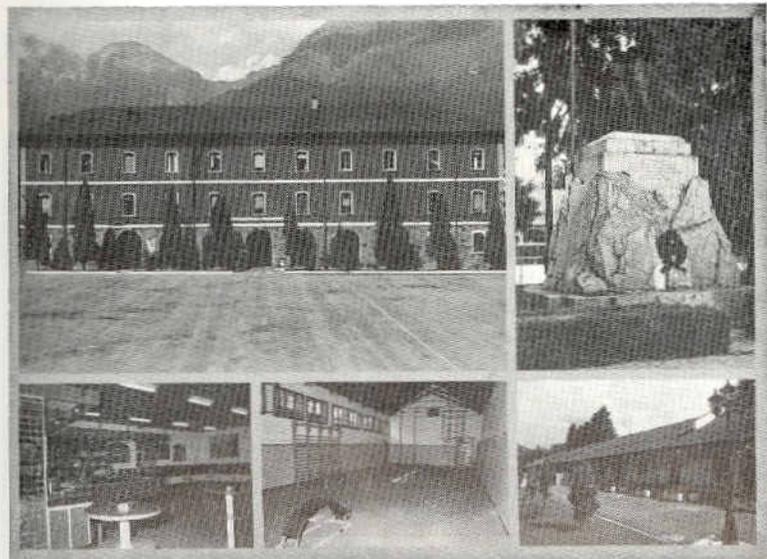
La redazione si augura che l'esperimento possa andare a buon fine anche finanziariamente. In tal senso è stata interessata la Presidenza della Cassa di Risparmio di Belluno per un piedino pubblicitario e, come sempre, l'Istituto si è dimostrato sensibile. Gliene siamo grati.

Ed ora ATTENDIAMO QUALCHE VOLONTEROSO COLLABORATORE!

LE NOSTRE CASERME

Iniziamo la pubblicazione delle cartoline delle caserme della Brigata Alpina Cadore, stampate di recente e che danno l'immagine più bella

dello stato attuale, dopo molteplici lavori esterni e soprattutto interni. Lo Stato ha dato alle nostre reclute, ai militari di leva ed al



16 e 17 MAGGIO 1987

**tutti gli Alpini
si ritrovano a Trento
nella terra di
Cesare Battisti**